

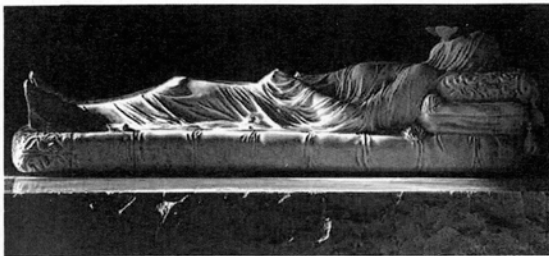
JAN FABRE

CORRIERE DELLA SERA (SETTE), 22 /02/ 2013

Piaceri&Saperi **Arte e Oltre** / di Francesca Pini

A Parigi, il marmo e le sue metafore

Jan Fabre fa il monumento a una neuroscienziata. Adrian Paci trasforma una nave cargo cinese in un laboratorio di scultura



Qui giace
Sopra, *Gisante*, di Jan Fabre che raffigura la neuroscienziata americana Elizabeth Crosby, in mostra alla Galerie Templon. In alto, a destra, uno still del video di Adrian Paci, girato su una nave cargo dove artigiani specializzati hanno scolpito una colonna ora esposta al Jeu de Paume.

Assistiamo al gran revival del marmo, di quello statuario, di Carrara, usato dai principali maestri del 400 e 500 italiano. Sembrava materia poco "adatta" all'arte contemporanea, in cerca di nuove referenze alchemiche. Ma artisti come Marc Quinn, Cattelan e Jan Fabre lo hanno spettacolarmente riportato in auge. L'artista fiammingo addirittura riproponendoci la *Pietà* di Michelangelo in un doppio *memento mori*, impresso nel viso della Vergine, ridotto a teschio. Anche questo riabbracciare la classicità rivalutando il manierismo è un modo per uscire definitivamente dal 900, dal modernismo e dal postmodernismo. Le nuove sculture realizzate da Jan Fabre

per la sua personale *Gisants* alla Galerie Templon di Parigi (dal 28/02) guardano alla scultura funebre medievale. Poi anche ai sublimi esempi di Ilaria del Carretto, opera di Jacopo della Quercia (nel duomo di Lucca) e del *Cristo velato* (autore Giuseppe Sanmartino, nel 1753) nella Cappella Sansevero di Napoli, al quale si è chiaramente ispirato. Per scolpire il corpo femminile della morta, Fabre ha scelto le sembianze della neurologa Elizabeth Crosby (1888/1983). Mentre nella scultura dell'uomo posto nella bara di marmo si riconoscono i tratti del biologo Konrad Lorenz. «Con queste opere voglio rendere la morte un evento accettabile. Quando mia nonna mancò la esposero secondo un certo rito, vestendola bene, oggi dopo un globo i defunti sono già dimenticati», dice Jan Fabre, passato attraverso due stati di coma. E per il quale il tema della morte è una costante, così come quello dell'anatomia, con particolare riferimento al cervello, che lui trasforma in un'elica, abbinandone quattro diversi insieme (quello di Einstein, di Gertrude Stein, di Wittgenstein e di Frankenstein). «Il mio lavoro consiste nell'unire queste forze», dice l'artista.

Una colonna, ma non infame. Dobbiamo renderci conto che, oggi, quasi nessun artista scolpisce più di propria mano, al contrario di Michelangelo o di Bernini, affidandosi ad abilissimi specialisti negli



studi di scultura. All'artista appartiene il progetto, l'idea, spostando l'autorialità sul piano concettuale. Adrian Paci, con la sua nuova opera di videoarte (realizzata per la personale al Jeu de Paume di Parigi, dal 26/02), va al nocciolo della "questione". L'artista filma nelle montagne a nord di Pechino il processo di estrazione di un blocco di marmo, il successivo trasbordo su una nave cargo (che parte da Qingdao), e tutta la fase di lavorazione durante la traversata, fino al porto di Le Havre. Man mano prende forma l'opera. Una colonna, con capitello ionico. «Non però disegnata da me. Hanno fatto tutto gli artigiani specializzati, che hanno scelto autonomamente questa forma», dice Paci. «Il mio sguardo narrativo considera il marmo sempre un pezzo di montagna, Natura che si fa cultura, da cui deriva l'impronta di una civiltà».

